

# LABORATORIO MONTESSORI

I

*Direttore*

Furio PESCI

Sapienza Università di Roma

*Comitato scientifico*

Quinto Battista BORGHI

Fondazione Montessori Italia

Francisco Javier FIZ PEREZ

Università Europea di Roma

Juan Antonio GIMENEZ BEUT

Universidad Católica de Valencia San Vicente Mártir

Emanuele ISIDORI

Università degli Studi di Roma “Foro Italico” (IUSM)

María José LLOPIS BUENO

Universidad Católica de Valencia San Vicente Mártir

Elvira LOZUPONE

Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

Franco LUCCHESI

Sapienza Università di Roma

Monica Laura MAIER

Universitatea Tehnica Cluj-Napoca

José Ignacio PRATS MORA

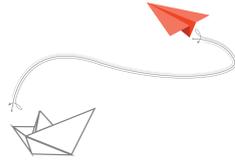
Universidad Católica de Valencia San Vicente Mártir

*Comitato di redazione*

Carlo MACALE

Dottore di ricerca (Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”)

## LABORATORIO MONTESSORI



*The child is father of the Man.*

– Wordsworth

La collana, intitolata a Maria Montessori, si propone di riprendere quella visione multidisciplinare dell'educazione che fu tipica della pedagoga italiana. Essa vuole essere un luogo d'incontro tra studi ed esperienze di varia impostazione, ospitando saggi e ricerche che nascono da un impianto metodologico multidisciplinare e da una comune visione antropologica e psicologica.



*Vai al contenuto multimediale*

Elvira Lozupone

## **Al servizio della Chiesa**

Ricerca pedagogico–sociale e contributo dei laici  
nell'aiuto alle persone consacrate

*Prefazione di*  
Furio Pesci





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVII  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0454-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2017

# Indice

- 9 *Nota per il lettore*
- 11 *Prefazione*  
di Furio Pesci
- 15 *Introduzione*
- 21 *Capitolo I*  
*La pedagogia sociale per la vita consacrata: un approccio innovativo*
- 1.1. La pedagogia sociale. Alcuni lineamenti storico-epistemologici, 22 – 1.1.1. *Una pedagogia che nasce nei momenti di trasformazione*, 22 – 1.1.2. *La pedagogia sociale, oggi*, 27 – 1.2. I mondi dell'educazione e la pedagogia sociale, 29 – 1.3. Formazione, bisogni formativi, intenzionalità, 29 – 1.4. Una proposta di cambiamento in chiave pedagogica, 31 – 1.5. La progettazione nella ricerca pedagogica sociale, 34 – 1.6. I metodi della ricerca pedagogico-sociale: ricerca-intervento, 37 – 1.7. Narrazione e raccolta biografica, 38 – 1.8. Il lavoro di rete, 40.
- 45 *Capitolo II*  
*Crisi del clero e della vita consacrata: analisi del fenomeno e progettualità riabilitativo-formativa*
- 2.1. Premessa, 45 – 2.2. Introduzione: il contesto, 47 – 2.2.1. *Per un'analisi interdisciplinare: Aspetti sociologici, psicologici, spirituali e pedagogici*, 47 – 2.3. Il Buon Samaritano: un'icona per gli operatori, 53 – 2.4. I presupposti magisteriali per un contributo attivo di operatori laici a favore della crisi del clero, 56 – 2.5. Il fondamento della progettualità proposta: metodologia, 59 – 2.5.1. *Il paradigma della complessità*, 59 – 2.5.2. *Formazione permanente: aspetti psicologici e pedagogici*, 60 – 2.6. Il progetto, 62 – 2.6.1. *Le strutture riabilitative*, 62 – 2.6.2. *Il progetto riabilitativo*, 64 – 2.6.3. *Orientamento*, 64 – 2.6.4. *Individualizzazione*, 65 – 2.6.5. *Reclutamento del personale*, 65 – 2.7. Conclusione: come Davide contro Golia, 66.

- 69    **Capitolo III**  
*Alcune raccolte biografiche*  
Un molestatore, 70 – Un girone infernale, 76 – Difficoltà comunitarie al femminile, 83.
- 91    *Conclusione. Un cammino che non finisce*
- 95    *Bibliografia*

### **Appendice**

- 101    *La Porziuncola*
- 107    *Chi siamo*
- 111    *Servizi Offerti*
- 113    *Leadership efficace nella comunità parrocchiale di Yosella Caponnetto*
- 115    *Microcounselling nella Pastorale di Antonio Mancinella*

## Nota per il lettore

Questo libro pur presentandosi come saggio di pedagogia sociale non intende seguire la struttura classica del manuale; per questo motivo la parte storica e gli autori ivi presentati non hanno specifici paragrafi dedicati; vengono presentati a titolo esemplificativo ed emblematico dello sviluppo della disciplina, così come del resto avviene nella parte epistemologica. Entrambi i temi sono trattati con l'obiettivo di creare la cornice scientifica e disciplinare al tema affrontato; il cuore del volume rimane la riflessione sulle strutture riabilitative per i consacrati e il ruolo degli educatori laici al loro interno.



# Prefazione

di Furio PESCI\*

Negli ultimi anni, le problematiche relative alla formazione di quelle particolari figure di formatori che sono i sacerdoti e le persone consacrate, in genere impegnate in attività di carattere educativo e in opere di carattere assistenziale e di servizio sociale, che rientrano nell'ampia categoria delle professioni d'aiuto (anche quando, come in questo caso, non si tratta di una professione sul piano lavorativo, ma piuttosto di una "vocazione" a dedicare la propria vita ad un servizio in favore degli altri) sono state, e continuano ad essere, al centro di ampie discussioni, specialmente in conseguenza del sospetto venutosi a creare intorno a situazioni particolari, che hanno messo in evidenza come alcuni sacerdoti ed altri personale ecclesiastico non fossero all'altezza, idonei o sufficientemente preparati a svolgere i compiti loro affidati.

A parte i casi in cui sono emerse problematiche ancor più gravi, non si deve trascurare un aspetto ulteriore della questione: il fatto che una parte consistente del lavoro socio-educativo è, oggi, realizzato sul piano pratico da persone consacrate, uomini e donne, inquadrate in una molteplicità di ambiti e sottoposte quotidianamente ad un forte stress, per il quale, talvolta, le risorse interiori non sono sufficienti.

Vi sono molti educatori, nelle strutture parrocchiali, nelle opere assistenziali della Chiesa cattolica, nelle scuole e nei vari centri di formazione ad essa riconducibili, impegnati a svolgere un lavoro che può rivelarsi impari rispetto alle capacità di resistenza allo stress dei singoli operatori. In queste situazioni, avviene spesso una crisi che è, nello stesso tempo, professionale ed esistenziale. Molte persone che si ritrovano in questa situazione sono costrette quanto meno a sospendere le attività in corso e, talvolta, addirittura a dover riorientare la loro esistenza, fino a quel momento incentrata su una scelta di

\* Professore associato di Storia della pedagogia presso la Facoltà di Filosofia della "Sapienza" Università di Roma.

dedizione, ma che, di fronte alla pressione della situazione concreta, si ritrova ad essere rimessa in discussione.

Il libro di Elvira Lozupone descrive situazioni di questo genere, che la studiosa ha affrontato nella sua attività professionale. Si tratta di un testo diverso da altri (i pochi, in realtà, dedicati a questo ambito problematico), perché riporta, secondo una metodologia che rientra nell'ampia categoria dello studio di casi, minuziosamente le situazioni, descrivendo ambienti, situazioni personali, tratti di personalità, prospettive di ricerca, e strumenti diagnostici e prognostici. Da questo punto di vista, si tratta, dunque, di un testo che assume una prospettiva interdisciplinare, coinvolgendo sia la dimensione psicologica sia quella pedagogica sia quella teologica, tutte implicate nella complessità dei casi trattati.

Il volume è tra i primi di una nuova iniziativa editoriale che punta precisamente a questa interdisciplinarietà, nella convinzione che il campo delle professioni d'aiuto e, in particolare, quello dell'educazione e della formazione, non possa essere confinato nei recinti delle singole discipline; d'altro canto, facendo leva anche su quella che è una rete di contatti e amicizie tra le persone che lavoreranno nel progetto del Laboratorio Montessori, la collana sarà caratterizzata proprio in questa prospettiva interdisciplinare.

Il riferimento a Maria Montessori, nel caso specifico del volume di Elvira Lozupone, è particolarmente significativo, perché, anche se pochi lo sanno, ed ancor meno sono coloro che ne parlano, Maria Montessori dedicò un'ampia attenzione alle questioni specifiche della formazione religiosa, scrivendo ben tre volumi dedicati al catechismo, alla liturgia e all'insegnamento dei fondamenti della dottrina cattolica, in anni in cui il suo rapporto con la Chiesa era positivo. Si incrinò, come si sa, dopo la stroncatura che un gesuita, sulla rivista del suo ordine, "Civiltà cattolica", pubblicò a proposito del suo metodo, nonostante la benedizione papale di Benedetto XV, ricevuta pochi anni prima. Le circostanze ed il contesto degli anni Trenta, poi, particolarmente intensi e drammatici per Maria Montessori stessa, portarono a conclusione una fase certamente importante dell'opera di questa grande studiosa del comportamento infantile.

L'ambito della formazione religiosa e quello della formazione dei religiosi alle attività educative sono, sul piano storico, strettamente connessi; si pone in essi un problema fondamentale di metodo, che vale sia in vista di un'adeguata proposta di ciascuna disciplina (quindi, anche della religione) sia nel senso di un'adeguata preparazione

personale e professionale degli operatori, dato che il lavoro educativo implica sempre un coinvolgimento in relazioni molto ricche di umanità, ma che, specialmente nei casi problematici, assorbono gran parte delle energie e delle risorse interiori di una persona.

Il libro è strutturato in modo da offrire al lettore una chiara visione delle problematiche affrontate. Ad esso faranno seguito altri testi che, nel loro complesso, cercheranno di situare in una prospettiva più ampia la problematica della formazione nel nostro tempo, cogliendo analogie e affinità con altre situazioni tipiche del lavoro educativo e tenendo conto anche della differenza tra le culture e della presenza, nella nostra società “complessa”, di problematiche nuove, accanto a quelle, irrisolte, di sempre (a cominciare dal capitolo fondamentale del rapporto tra le generazioni).

Speriamo, allora, che il volume qui presentato, e la collana nella sua interezza, corrispondano all'intento di offrire ad autori e lettori nuovi spazi per raggiungere una più ricca e articolata visione della questione pedagogica, oggi drammaticamente attuale nella società postmoderna, caratterizzata dalla “liquidità” dei legami e dalla necessità di trovare nuovi paradigmi educativi.



## Introduzione

Questo breve saggio, che offre una visione dell'aiuto alle persone consacrate in difficoltà che vuole presentarsi come innovativa nel mondo della formazione permanente, deve preliminarmente e necessariamente confrontarsi con i "giganti" di questo settore. La produzione della "scuola" dell'Università Gregoriana prima degli anni 2000 e poi separatamente di maestri come Rulla e Imoda, insieme alla scuola di Cencini e Manenti a cui si sono formati migliaia di aspiranti al sacerdozio, i contributi della psicologia delle vocazioni di G. Crea vi figurano come punti cardinali: tutto questo rappresenta al contempo un confronto necessario e, per chi si addentra in questo campo, quasi un limite invalicabile.

Esistono tuttavia, alcuni contributi recenti nei quali chi scrive riesce a rispecchiarsi con maggiore agio, per il fatto che non fanno parte delle scuole psicologiche sopra menzionate, e soprattutto per l'adozione di una prospettiva globale nell'analisi della situazione esistenziale dei consacrati.

Ci si riferisce in particolare al bel lavoro di Alceo Grazioli, *Fragili e perseveranti*, del 2015, che assume una posizione realmente enciclopedica nell'analisi della situazione dei candidati al sacerdozio, facendo leva sulla fragilità emergente dalla liquidità delle relazioni nel clima socio culturale della contemporaneità a livello interiore ed esteriore nell'individuo giovane e meno giovane da cui emerge la necessità di adoperarsi nell'esercizio della perseveranza, nonostante la cadute e le crisi, in una prospettiva di crescita e formazione permanente volta alla presa di coscienza della propria fragilità.

Ancora, il disagio dei consacrati può essere interpretato in una prospettiva istituzionale, come sofferenza istituzionale (delle istituzioni e che viene dalle istituzioni), inquadrato nella socioanalisi dei gruppi, quando il rapporto con i superiori gerarchici risulta carente al punto tale da spingere il consacrato verso il *burn out*, soprattutto nei confronti di quelle categorie nei confronti delle quali solitamente le gerarchie non "investono": per questo delicato aspetto bisogna documentarsi oltreoceano, nella variegata realtà brasiliana, con riferi-

mento alla produzione ragguardevole di W.C. Castilho Pereira nel suo robusto saggio del 2013 *Sofrimento Psíquico dos Presbíteros*.

In ultimo il lavoro di Massimiliano Scavone del 2015 *Quale maturità umana per il presbitero dei nostri tempi?* fa luce anche pedagogicamente su di un modo nuovo di intendere l'accompagnamento del candidato al sacerdozio in maniera da integrare pedagogicamente educazione negativa e positiva, spirituale e umana. In effetti il compito educativo ha sempre come scopo l'inclusione e l'integrazione di dimensioni diverse che hanno un ruolo importante nella formazione dell'individuo, attraverso la personalizzazione dell'intervento e la quotidianità, in cui non si disprezza nulla e nulla va perduto: lo sviluppo dell'autonomia come focus di ogni intervento educativo-formativo sta in questo caso proprio nell'accogliere e apprezzare dentro di sé le antinomie, le lacerazioni, la ricchezza tutta del vissuto individuale.

I due testi italiani in particolare, assumono come dato iniziale la complessità del sociale nell'era post moderna: sono elementi che sorreggono lo spirito di questo lavoro che vi si unisce idealmente; in qualche modo questa nuova linea di ricerca volta a fare analisi, sintesi, e interventi opportuni (*case work*) compensativi, unitamente a prevenzione ai diversi livelli, sulla situazione del consacrato in difficoltà, ci si augura vada ad aggiungersi a quella di carattere più settoriale e specialistico; sembra cioè profilarsi oggi una via olistica alla formazione iniziale e permanente alla vita consacrata ed anche una linea interpretativa del disagio dei consacrati, che apra a quegli aspetti più specificamente pedagogici e "laici" di attenzione al contesto socioculturale in cui nascono e si sviluppano le vocazioni come vorrebbe mostrare questo lavoro e la linea progettuale qui proposta. In fin dei conti sembra proprio che formazione iniziale e permanente, interventi preventivi del disagio e riabilitativi, possano veramente armonizzarsi e arricchirsi gli uni con gli altri, quasi che la formazione iniziale possa tenere in conto ed iniziare precocemente ad intervenire in via preventiva sulle origini, a monte del disagio, non solo per quanto concerne la selezione, ma proprio come contenuto di formazione, sia disciplinare che nella vita quotidiana, dei candidati alla vita consacrata.

Chi scrive dunque si colloca in questa corrente, avendo nel proprio bagaglio formativo ed esperienziale un'accurata formazione in campo psicologico clinico e una sviluppata coscienza pedagogica, da anni dedicata anche a questo delicato settore di intervento, che ha permesso di maturare la radicata convinzione che non sia soddisfa-

cente concepire l'intervento con i consacrati esclusivamente come una modalità di cura della psiche; il consacrato in difficoltà ha bisogno di essere accompagnato ad una revisione di vita completa, ha bisogno di ristabilire le coordinate della Professione, ha bisogno di tornare a credere che una vita comunitaria improntata al rispetto, alla valorizzazione dell'altro e di sé sia possibile; ha bisogno di credere che la dinamica del "darsi a tutti" non può essere atto in-consapevole, s-criteriato; che mettere sconfinata fiducia nelle proprie capacità senza tener conto delle proprie fragilità è atto altamente imprudente. Il consacrato ha bisogno del confronto con questa radicale alterità di chi appartiene pienamente al mondo dei laici, e dell'arricchimento che viene ad entrambi da questo confronto.

Dietro alla diffidenza di tanti consacrati verso i laici c'è — lo vediamo — una sorta di radicale sfiducia, nel non poter capire, a causa di una troppo piena appartenenza "al mondo", per potersi confrontare fruttuosamente con loro: cosa mai potrà insegnare un laico ad un consacrato che ha studiato anni e anni di teologia; che conosce in profondità la Parola di Dio e la insegna, anche, lui che è pastore, ai laici che vengono per il sacramento della Riconciliazione, per chiedere aiuto, consiglio, per una guida spirituale, per riversare i loro dolori in questi sacri contenitori sempre disponibili, che danno tanto e non chiedono mai nulla? Un laico che non conosce la modestia, la prudenza nell'espressione verbale, l'obbedienza?

Il fatto è che nonostante tutta questa prudenza e diffidenza ci sono e ci sono state cadute e talvolta, veri disastri; spesso il criterio seguito per riparare questi dolorosi avvenimenti da parte delle comunità o delle diocesi è stato l'allontanamento, piuttosto che la riflessione comunitaria schietta e sincera su quanto fosse accaduto, pensando in questo modo di allontanare il male e lo scandalo da sé, quando il male ce lo portiamo dentro. La stessa approssimazione la si è potuta riscontrare nelle strutture che hanno accolto consacrati "caduti", allontanati dalla comunità, fonte di scandalo, feriti, arrabbiati, umiliati dai loro stessi peccati, ospitati in strutture carenti di una vera progettualità riabilitativa e di intervento.

Analogo discorso può essere trasferito all'editoria di settore. In una produzione editoriale veramente sterminata, accanto a tanti pregevoli testi, è possibile leggere produzioni approssimative, non scientificamente fondate, che abusano di una retorica dei buoni sentimenti, secondo una prospettiva — in tutta franchezza — troppo auto referenziale e autopromozionale.

Per quanto riguarda poi il delicato esercizio del discernimento vocazionale, esistono ancora consacrati in formazione come vocazioni adulte, provenienti dall'area asiatica, che ritengono di aver risolto una volta per tutte le loro difficoltà con la sessualità, grazie a pratiche ascetiche, quando fanno fatica a terminare gli studi e sono passati da un seminario ad un altro, e non si accorgono di anelare al sacerdozio talvolta solo per emulare una figura genitoriale che divenuta catechista, era considerato nel povero villaggio di provenienza, come un santone. Il fascino del potere è per tutti sempre dietro l'angolo, e costituisce una pericolosa tentazione.

Il ruolo del laico è allora quello di chi ha una visione aperta e disincantata su questi atteggiamenti e relazioni, proprio grazie alla mancanza di un atteggiamento diremmo così, "vergine", nei confronti della vita.

La persona laica però che si dedica all'accompagnamento in chiave pedagogica dei consacrati, ha una visione chiara del modello cui si ispira, che è di *aver cura* della persona che ha di fronte: non *curarla*, ma averne cura. Per questo si ritiene che il modello pedagogico, sia quello più adatto alla ri-abilitazione residenziale della persona consacrata in crisi, e questo "prendersi cura" da parte di una persona che appartiene al mondo, si traduce in una vera possibilità di cambiamento e di crescita in entrambi.

Il fondamento epistemologico di questa modalità di intervento e gli strumenti metodologici adottati, che costituiscono l'oggetto di questo volume, appartengono ad una disciplina giovane che va sotto il nome di Pedagogia sociale.

Il primo capitolo verterà proprio sui fondamenti dell'intervento proposto attraverso un breve excursus sulla storia della disciplina, sui suoi fondamenti scientifici e sulla metodologia di intervento, segnatamente ricerca-azione, lavoro di rete e raccolta biografica.

Il secondo capitolo propone un progetto riabilitativo di ampio respiro, con presupposti di carattere spirituale, psicologico, socio culturale, introdotto dall'analisi della genesi del disagio attuale dei consacrati, esploso alcuni anni fa con i noti scandali, ma anticipato da una serie di cambiamenti culturali che hanno messo in crisi e tuttora — *mutatis mutandis* — tendono a mettere in crisi il ruolo e la persona stessa del consacrato nella società.

A questa crisi va data risposta pertinente e adeguata attraverso un modello di intervento riabilitativo che tenga conto di tutte le dimensioni di vita della persona consacrata; anche l'analisi dei cam-

biamenti socioculturali avvenuti a partire dal secondo dopoguerra, come si potrà verificare, non può prescindere da una lettura in chiave di fede, sull'azione del maligno nel disegno di salvezza per questa generazione, le sue vittorie apparenti, e la certezza nella vittoria di Cristo Salvatore di cui gli operatori, anche laici, vogliono essere servi fedeli e audaci nella denuncia aperta degli attacchi di satana alla Chiesa Cattolica.

Il ruolo e l'azione del laico nell'aiuto alle persone consacrate trova una sua meravigliosa icona nella figura del Buon samaritano che conferisce al laico, sul modello di Cristo, il senso di una precisa chiamata a condividere le sorti di chi è stato depredato dai "briganti", in un tratto di strada verso la Gerusalemme celeste.

L'ultimo capitolo riporta alcune raccolte biografiche di consacrati, non tutte a lieto fine, per mostrare come la tipologia di lavoro proposta, debba essere oggetto di costante revisione critica, e di approfondimento, in un'ottica di miglioramento della qualità delle prestazioni erogate. Lo sguardo pedagogico difficilmente tende ad autocompiacersi, ma è sempre critico e autocritico: si pone un dubbio sistematico che non è fine a sé stesso o dato da un'azione professionale incerta, ma scaturisce dalla domanda su "se e fino a che punto" si sia operato al meglio, per la persona di cui ci si prende cura, quali prospettive di ulteriore miglioramento si aprano per gli attori della relazione di aiuto e l'influenza di queste considerazioni anche sul contesto istituzionale-organizzativo da cui proviene il consacrato.

Il testo non pretende di essere esaustivo nel trattare la problematica; le tematiche emergenti dalle storie verranno presentate nella conclusione, come direttrici di sviluppo ulteriore.

Si ritiene in ogni caso che la *via pedagogico sociale* alla vita consacrata costituisca un approccio innovativo, che se da un lato inizia a delinearsi, anche nella produzione scientifica di altri, soprattutto come necessità di un approccio integrale, come possibile risposta ad un mondo che diviene sempre più complesso, potrà essere approfondito ulteriormente in alcuni suoi aspetti specifici.

